

PERCHÉ SÌ | Pier Ferdinando Casini | Leader dei centristi per il Sì

«Il quorum più alto impedisce l'egemonia della maggioranza»

ROMA

■ «Un dato è certo: se dovesse prevalere il No va definitivamente in soffitta l'idea di ridurre parlamentari e bicameralismo. Lo sforzo di Renzi, l'impegno del governo in questa legislatura non è riproponibile. Ricordo che la riforma Berlusconi del 2006 prevedeva sì il superamento del bicameralismo e anche la riduzione dei parlamentari ma per evitare malumori l'entrata in vigore avveniva a distanza di due legislature!». Pier Ferdinando Casini non cigira attorno. Il leader dei centristi per il Sì parla con la consapevolezza di chi ha alle spalle una lunga storia politica e parlamentare durante la quale ha rivestito anche il ruolo di presidente della Camera. «Una delle critiche mosse a questa riforma è che produca una deriva autoritaria. Ebbene tutti i presidenti del Consiglio, compresi ovviamente Romano Prodi e Silvio Berlusconi, hanno lamentato l'incongruenza di un sistema che dà al premier una cabina di pilotaggio senza comandi. Si sarebbe potuto intervenire in tal senso e invece, al contrario, questa riforma non tocca in alcun modo i poteri del premier. Ecco perché questa critica non solo poggia su basi inesistenti ma è perfino ridicola».

Ma il rischio di "deriva autoritaria" non è frutto del combinato disposto tra riforma costituzionale e Italicum?

Tutti sanno che la legge elet-

LA LEGGE ELETTORALE
«L'Italicum cambierà, ma anche con questa legge bastano 30 deputati per bloccare la maggioranza»

torale verrà cambiata. E non solo per volontà di Renzi, che lo ha detto pubblicamente anche in sedi istituzionali in più occasioni e perché in tal senso si è espressa anche la maggioranza. In ogni caso sull'Italicum è atteso il giudizio della Corte costituzionale che certo non farà sconti. Ma ammesso che resti anche questa legge elettorale così come lo conosciamo oggi, l'Italicum prevede che i deputati eletti con il

premio di maggioranza arriveranno alla Camera esclusivamente grazie al voto di preferenza. E se penso all'attuale Pd, ovvero a come sempre avviene nei grandi partiti, sarebbe sufficiente che una trentina di parlamentari decidessero di mettersi di traverso perché il premier non abbia più la maggioranza.

Chi parla di deriva autoritaria, porta a mo' d'esempio anche il rischio che figure di garanzia, a partire dal presidente della Repubblica, in futuro siano di esclusivo appannaggio della maggioranza.

Siamo di fronte a un dibattito evidentemente strumentale. La riforma innalza il quorum, che passa dal 50 al 60%, sottraendo la scelta del Capo dello Stato all'egemonia della maggioranza. Senza contare che la storia, tanto della prima quanto della seconda Repubblica ci insegna che l'elezione del Presidente della Repubblica si traduce spesso in una guerra all'interno del partito di maggioranza relativa. Basti pensare alla mancata elezione di Romano Prodi: chi è stato a impedirla? La verità è che semmai le garanzie aumentano, anche ad esempio sull'elezione dei giudici costituzionali visto che al Senato viene riconosciuta la prerogativa di eleggerne due in modo autonomo sui cinque di nomina parlamentare.

B.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

